

Saul, una nave pirata all'arrembaggio del consumismo

La tragedia di Alfieri al Vascello da giovedì

Le ventiquattrore più tormentate della vita di Saul, re d'Israele durante la guerra contro i Filistei, sono quelle che nel 1782 Vittorio Alfieri ha scandito in endecasillabi nell'unica tragedia ispirata alla Bibbia: «Il Saul» tratto dal primo Libro dei Re, che dopo trentacinque anni dalla sua ultima rappresentazione torna in scena da giovedì a sabato sul palco del Teatro Vascello con la Compagnia del Loto diretta da Stefano Sabelli.

Un'opera colossale, complessa sia nella struttura che nei risvolti psicologici, in cui lo stesso Alfieri dichiarava d'esservi «di tutto, di tutto assolutamente!». A spiegare cosa volesse intendere lo scrittore astigiano ci pensa Sabelli. «Tutti i ruoli, ciascuno dalla propria prospettiva, già raccontano *assolutamente* di

Saul e del suo *tutto* - spiega il regista -. Ognuno, in qualche modo, rivela la complessa figura storica e umana del "fero, impaziente, torbido, adirato sempre" re, come lui stesso si descrive all'inizio del secondo atto». David, Gionata e chiunque ruoti attorno a Saul diventa per il sovrano lo specchio e l'immagine d'ogni umano e contraddittorio sentimento.

Nell'allestimento energico e visionario della compagnia molisana, in cui si muovono non solo i talenti della Scuola propeudeutica d'Arte scenica del Libero Opificio Teatrale Occidentale di Ferrazzano ma anche i diplomati al Centro Sperimentale di Cinematografia, la potenza epica e lirica della solitudine di Saul, l'ondeggiare dei suoi stati d'animo tra malinconia e ira, il logo-

rante contrasto con i sacerdoti ortodossi, l'esplosione della furia risolutiva di un re sconfitto ma non rassegnato, la follia e infine la scelta dell'estrema libertà del suicidio sono amplificati dalla musica eseguita dal vivo dal Trio dei fratelli Miele, con partiture klezmer e il «Requiem» di Mozart. Per un'ora e mezza sospesa nel delirio di un re che Sabelli incastona in una Galilea metafisica e senza tempo sintetizzata nell'imponente scenografia lignea firmata da Giovanni Ferroni Tommasi e ispirata all'arte contemporanea di Ceroli e Marotta.

«Il Saul è ormai nel mio dna, lo pratico dal 1980, quando Renzo Giovampietro m'affidò il ruolo di Gionata - racconta Sabelli -. Ero un giovane attore d'impeto, che amava i maestri dell'avvan-

guardia teatrale, il rock e il jazz e che ebbe un innamoramento fatale per gli endecasillabi alfieriani. Perché trasmettono impeto, passione, sono ritmo e musica. I più bei versi del teatro italiano». E proprio degli endecasillabi, nella sua carriera, il regista ha fatto un credo artistico che oggi rilancia come «un'arrembante e sorprendente nave pirata nell'attuale panorama teatrale italiano e in un'epoca dominata da social e facili consumi».

Natalia Distefano

Visionario
Una scena dello spettacolo «Saul», un'opera complessa sia nella struttura che nei risvolti psicologici, in cui lo stesso Alfieri dichiarava d'esservi «di tutto, di tutto assolutamente!»



Peso: 32%